DNews Ed. Milano

Data 19-06-2008
Pagina 15
Foglio 1

Instead

Tra le righe di un libro storie di nomadi onesti e pure stonati

_"Non chiamarmi zingaro" è un titolo azzeccatissimo. Perché riesce a insinuarsi nei luoghi comuni e a farli saltare, a cominciare da un nome diventato stupidamente sinonimo di ogni malefatta. Pino Petruzzelli ha rimpiazzato quel nome angusto con una sinfonia di voci: quelle di Marcela, Mauso, Walter, Unica e di tanti altri. Voci e storie diverse, impossibili da stritolare in una categoria tanto angusta come l'appartenenza etnica (da cui deriverebbero caratteristiche prefissate e valide per tutti). Il monolito degli zingari si frantuma in due principali gruppi, rom e sinti; e in migliaia di sottogruppi e famiglie. Oltre 10 milioni di persone in Europa, tutti con un Paese natale ma non una patria, come scrive nel prologo Predrag Matvejevic parte di un popolo ma non di una nazione. Uno dopo l'altro i pregiudizi vengono smentiti. "Per voi, noi si nasce con il fagotto in mano e con due sole strade percorribili: il furto o il violino. Il fatto che ci possano essere rom onesti e rom stonati a voi non passa nemmeno per l'anticamera del cervello" commenta sarcastico Bobby, rom fotografo. Petruzzelli racconta le loro storie, di dolore e esclusione. Di felicità e amicizia. E racconta il rapporto con le proprie origini, portate con orgoglio o taciute, come nel caso di Anna, non per viltà, ma per non svenderle e non svilire la propria storia. Nello sfondo l'olocausto – omaggio di Hitler al cittadino tedesco medio che investiva gli zingari di tutte le proprie disgrazie, con un meccanismo ancora troppo familiare. la giustizia comincia da un nome. "Non chiamarmi zingaro" (Chiarelettere) da oggi è in librearia.

CHIARA LALLI
DOCENTE UNIVERSITARIO